

Festa Patronale All'Immacolato Cuore di Maria

L'umiltà dei Santi

Lunedì 24 ottobre la comunità di via Sant'Anastasio ha festeggiato il Patrono Sant'Antonio Maria Claret. Riportiamo l'omelia del Parroco con le riflessioni sull'attualità del carisma di Claret

padre Renato Caprioli cmf

Le vite dei santi costituiscono un aiuto prezioso per riconoscere lo stile di Dio nella propria vita: e così capire meglio come realmente essere discepoli fedeli senza ingannare noi stessi. In Sant'Antonio Maria Claret vedevo l'impegno forte sull'umiltà. Scriveva, infatti, nell'*Autobiografia*: «Per acquistare le virtù necessarie per essere un vero missionario apostolico, compresi che dovevo cominciare dall'umiltà, che consideravo come il fondamento di tutte le virtù. Ecco questo vale per tutti noi discepoli di Gesù, per tutto il popolo di Dio, tutto in missione. Una missione condivisa».

Vorrei partire proprio da qui per essere riconoscenti al Signore che in Claret ha dato un dono alla Chiesa intera, perché il “mondo viva”.

Vedo raccolto questo tratto carismatico dell'umiltà del santo nel procedere della sua Congregazione – nel modo di porsi dinanzi all'impegno di evangelizzazione in un tempo segnato da un cambio d'epoca – non con lancia in resta, come si dice, ma umilmente in ascolto di Dio e di tutti. Lo sta facendo in comunione con tutta la Chiesa, che pure invita tutti a porsi, senza presunzione, in ascolto, in dialogo con tutti per trovare la strada della fedeltà al suo Signore e non illudersi. Questa è la strada che ci indica lo Spirito, poi dobbiamo pregare, esortarci a vicenda, perché realmente tutti facciamo del nostro meglio.

La Congregazione missionaria clarettiana, dall'ultimo Capitolo generale, il XXVI (agosto 2021) usa la parola *sogno* intendendo così ripartire dal piano di Dio sulla Congregazione in questi tempi, nella fedeltà al carisma del fondatore che esige di andare oltre il consueto, ma in ascolto e fedeltà dello Spirito.

I capitoli e le assemblee provinciali dopo il Capitolo generale, hanno fatto proprio questo *sogno* e hanno invitato i membri della Congregazione e delle nostre comunità a contemplare se stessi e il proprio apostolato a partire dalla prospettiva di Dio. “Prima ancora che la pandemia fosse superata, l'umanità e il pianeta (la nostra casa comune) sono stati colpiti dalla pestilenza della guerra e dall'instabilità politica globale, mettendo a nudo la fragilità della convivenza umana e della nostra capacità di risolvere i problemi insieme. Ancora una volta appare evidente quanto sia importante per gli esseri umani imparare

a camminare insieme, discernendo sinodalmente il sogno di Dio per il mondo.

Dobbiamo imparare un'arte che aveva un posto molto importante nel cuore del nostro Fondatore e che lo ha aiutato molto a realizzare i sogni di Dio: l'arte della tessitura.

Claret l'ha imparato nell'azienda di famiglia (cfr. *Autobiografia* 31). Non si trattava solo di un'esperienza di abilità fisica, ma un'arte relazionale e spirituale che lo avrebbe aiutato molto a vivere come missionario apostolico. Claret aveva una capacità molto speciale di creare con i suoi compagni, con i suoi superiori e con i suoi subordinati, relazioni piene di grazia. Ovunque andasse, creava reti di relazioni al servizio dell'annuncio del Vangelo. Sappiamo come si è preso cura del nonno quando era bambino (cfr. *Autobiografia* 19), come si è immedesimato negli operai del telaio (cfr. *Autobiografia* 33-34), e come ha coltivato rapporti duraturi di amicizia e di compagnia con tante persone nel corso della sua vita (cfr. *Autobiografia* 60-61). La sua descrizione della comunità di Cuba ci dice della rete di relazioni che è riuscito a creare come vescovo missionario (cfr. *Autobiografia* 606-613). L'autobiografia è la descrizione di una vita missionaria intrecciata a quella di molte altre grandi anime, di una rete di relazioni evangelizzatrici in un tempo ben difficile per la Chiesa sia in Spagna come a Cuba. La credibilità delle nostre vite e la fecondità delle nostre comunità e ministeri (a livello globale – anche all'Onu insieme ad altri Istituti religiosi –, nei nostri organismi e in ogni comunità) dipende molto dalla nostra capacità di relazionarci con Dio e con gli altri e del modo in cui mettiamo in comune i nostri talenti e le nostre risorse per progredire nella missione che ci è stata affidata.

Alcune delle malattie che colpiscono gli evangelizzatori oggi (come il clericalismo, l'individualismo e la mondanità) hanno il loro antidoto nel rafforzamento delle nostre relazioni comunitarie e pastorali.

Quanta vita irradia una comunità missionaria quando siamo in grado di creare legami, di accogliere e apprezzare i talenti degli altri e di trasformare le differenze in ricchezza e i conflitti in momenti di crescita!

Una delle principali abilità da apprendere dal nostro Fondatore è quella di tessere relazioni che costruiscano comunità missionarie, *équipes* e consigli nelle diverse aree pastorali e reti che promuovono *la trasformazione del*



mondo secondo il piano di Dio (cfr. QC 43). Vi invito, in occasione di questa festa, a guardare da vicino questa dimensione della vita del nostro fondatore, in modo da poter rafforzare insieme il tessuto della nostra congregazione e testimoniare l'amore di Dio. In questo giorno di festa facciamo nostra la preghiera di padre Claret: *O mio Dio e Padre mio, che io ti conosca e ti faccia conoscere, che io ti ami e ti faccia amare, che io ti serva e ti faccia servire, ti lodi e ti faccia lodare da tutte le creature*” (Superiore generale).

È questa la Chiesa ringiovanita e rinvigorita dal Concilio Vaticano II e che oggi il Cammino sinodale, guidata dallo Spirito, ripropone con forza. La realizzazione di questo sogno porterà una nuova primavera alla Chiesa. Ne

era certo papa Giovanni XXIII che lo aprì sessanta anni fa.

Dio è sempre il Dio della vita anche oggi, dove non mancano nostalgici e profeti di sventura, ma non possono spegnere lo Spirito di Cristo risorto, il Vivente, sempre creativo. Radicati e audaci è il sogno dei clarettiani per l'oggi, sulla scia carismatica di Sant'Antonio Maria Claret, che anticipava con l'immagine del compasso: una punta su Gesù, sul fuoco dell'amore trinitario, sull'Eucaristia, sul Cuore di Maria e l'altra punta che così poteva spaziare, toccare tutte le periferie umane, sanandole con la buona Notizia del Vangelo, dell'amore sempre sorgivo di Dio.

Affidiamo a Mara i nostri sogni in ascolto dello Spirito Santo.



Sant'Antonio Maria Claret fondatore dei Figli del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria o Missionari Clarettiani.

Dotato di energia e di senso pratico, Antonio Maria (1807-1870), fu un predicatore infaticabile e uno scrittore religioso molto influente nella sua terra natale, la Catalogna, poi nelle Canarie, e infine a Cuba dove fu Arcivescovo di Santiago dal 1859 al 1867. La sua azione a favore degli schiavi neri gli attirò l'odio dei loro oppressori, che attentarono per ben 15 volte alla sua vita. Scelto come confessore dalla regina Isabella di Spagna, fu oggetto di gravi calunnie. Seguì la regina nel suo esilio in Francia, dove fu costretta a riparare in seguito ad una rivoluzione; morì nell'Abbazia di Fontfroide. La sua opera venne continuata dall'Istituto da lui fondato nel 1849, i Missionari del Cuore Immacolato di Maria, detti anche Clarettiani.